

TORNATA DEL 6 NOVEMBRE 1848

liberali, mentre crediamo di essere liberali quanto ogni altro (*agitazione e grida dalla destra e dalla sinistra*).

**IL PRESIDENTE** richiama all'ordine.

**SINEO.** Propongo formalmente che la Camera per tenere il comitato segreto si raduni domani a sera alle ore 8 (*rumori*).

**DEMARCHI.** Io ho già proposto che si tenga mercoledì alle 10 di mattina, epperò la mia proposta debbe avere la priorità.

**IL PRESIDENTE.** Prima di porre ai voti queste proposte debbo rispondere che io convengo ed ho sempre convenuto perfettamente sopra il significato del regolamento; mi prendo però la libertà di far osservare (siccome a taluni dei deputati parve una specie di rimprovero), che le leggi dovrebbero solamente essere ricordate da coloro che sempre le osservarono.

**DABORMIDA.** Io protesto che anche nella seduta del 29 luglio ho sempre trovato inconveniente e scandaloso che le tribune si prendessero tanta licenza davanti alla Camera.

**IL PRESIDENTE.** Quelli i quali vogliono che la riunione del comitato segreto abbia luogo domani sera alle 8, vogliono alzarsi.

*Alcune voci.* No, no.

*Molte.* Sì, sì.

**DEMARCHI.** Io domando al signor presidente che metta prima ai voti la mia proposta che ha la priorità.

**IL PRESIDENTE.** Non veggio il motivo per cui ella abbia la priorità (*agitazione*).

Siccome il giorno di domani è anteriore a quello di posdomani, così pare che questa proposta debba avere la priorità.

Metto dunque ai voti se il comitato segreto debba riunirsi domani alle ore 8: chi intende che abbia luogo, si alzi in piedi.

La prova essendo dubbia, si farà la controprova. Coloro che non intendono che il comitato segreto debba riunirsi domani alle 8, si alzino in piedi.

La Camera ha deciso che la riunione del comitato segreto abbia luogo domani a sera alle ore 8.

Il relatore della Commissione sui provvedimenti di sicurezza pubblica è preparato?

**PELEGRINO.** Il relatore non è ancor nominato, non avendo avuto luogo l'adunanza che era fissata per questa mattina.

**IL PRESIDENTE.** Gli uffizi sono convocati per domani alle dieci.

La seduta è sciolta alle ore 4 3/4. (*Gazz. P.*)

*Ordine del giorno per la prima adunanza all'1 pomeridiana.*

- 1.° Relazione di elezioni;
- 2.° Sviluppo della proposizione Scofferi;
- 3.° Relazione sul progetto di legge per provvedimenti di pubblica sicurezza;
- 4.° Relazione sul progetto di legge per prorogare il termine del prestito obbligatorio;
- 5.° Relazione di petizioni.

TORNATA DELL'11 NOVEMBRE 1848

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO DEMARCHI VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Voto del Comitato segreto intorno alle comunicazioni del Ministero — Proteste dei deputati Iosti, Valerio e Sineo — Presentazione di un progetto di legge sulla naturalizzazione degli Italiani e degli Stranieri — Idem per la formazione d'un battaglione d'istruzione — Adozione del progetto di legge modificato dal Senato per gli avanzamenti militari — Verificazione di poteri — Relazione della Commissione sul progetto di legge per prorogare il termine del prestito obbligatorio — Spiegazioni del ministro di finanze circa l'esecuzione della legge sul prestito del 7 settembre 1848 — Sviluppo e discussione per la presa in considerazione della proposta del deputato Scofferi per la revisione delle pensioni e degli stipendi, e per un prestito forzato su quelli eccedenti le L. 1,600 — Mozione circa le sinecure, il clero ed i conventi a proposito di misure finanziarie — Eccitamenti per la presentazione del Bilancio 1849.*

La seduta è aperta alle 2 3/4 pom.

**FARINA** segretario legge il processo verbale della tornata del 6 corrente.

**IL PRESIDENTE.** Darò lettura alla Camera di parecchie lettere pervenute all'ufficio della presidenza.

Il deputato Serazzi domanda un congedo di giorni 15. (È accordato).

Il deputato Degiorgi domanda un congedo illimitato. (Gli è accordato solamente per un mese).

Il deputato Massa domanda un congedo di giorni 15. (È accordato).

Il deputato Cadorna domanda il congedo di un mese, ovvero le sue dimissioni.

(Gli è accordato il congedo).

**COTTIN** segretario legge quindi il seguente sunto delle petizioni indirizzate alla Camera.

N.° 448. Luigi Giaccone rappresenta che era giunto al terzo anno del corso legale quando nel 1821 fu escluso affatto dalla università; che in conseguenza non poté abilitarsi alla profes-

sione d'avvocato, nè essere mai ammesso ad impieghi pubblici. Crede perciò aver ragione ad un'indennità, o ad un impiego che lo compensi, e chiede provvedersi dalla Camera a tale riguardo, dopo avere invano avuto ricorso a diversi dicasteri.

N.° 449. Una petizione firmata Giuseppe Rossi a Torino propone per modo di satira due tasse o balzelli per procurare alle finanze somme considerevoli.

N.° 450. Il cav. Alessandro Bianchi chiede che tutti i primogeniti, i quali dal 1814 in poi hanno goduto le ingiuste preferenze dei beni vincolati, e delle egualmente ingiuste conseguenze della legge che ristabiliva li primogeniti, siano assoggettati ad un equo compenso verso i cadetti, od in capitale od in annualità.

451. La civica amministrazione d'Alba rappresenta che scade con tutto dicembre l'appalto triennale del dazio e del diritto di piazza, essa studiò le questioni e preparò i mezzi pel prossimo rinnovamento. Ora l'Intendenza provinciale e divisionale credono doversi sospendere a provvedere su ciò per lasciar la cura all'Amministrazione quando sarà riformata secondo il decreto del 7 ottobre. L'attuale consiglio raddoppiato della città scorge in tale determinazione uno sfregio, un disdoro, una derisione verso le persone che lo compongono; una condanna degli atti passati, come pure un grave danno pel pubblico, essendovi timore d'interruzione della principale entrata.

Ricorre adunque alla Camera con suo ordinato per ottenere provvedimenti.

N.° 452. Americo Lisa chiede che per favorire l'istruzione comune ed estendere il sentimento del bello, i musei di storia naturale, di antichità, di studi anatomici, le gallerie di quadri ed armi vengano aperti al popolo in ogni giorno festivo.

N.° 453. Gio. Battista Bresca causidico collegiato in Oneglia propone che i causidici, i quali pagano all'erario un'annua finanza possano trasferirsi ad esercitare le proprie funzioni davanti qualunque tribunale della stessa categoria, previa domanda al dicastero competente, conciliando così la loro professione colle esigenze di salute o di famiglia, o degl'interessi speciali.

N.° 454. L'avvocato Domenico Migliorini di Lerici rappresenta come capace a demolire lo Statuto, l'art. 91 della legge sull'amministrazione comunale, per cui i sindaci non potrebbero essere chiamati a render conto delle loro azioni, se non dall'intendente generale, o sottoposti a procedimento, senza previa autorizzazione del Re, e chiede abrogarsi quell'articolo.

Chiede inoltre porsi a carico del Governo e non dei comuni le spese dei delegati di pubblica sicurezza.

Andar esenti i comuni inferiori a 10000 abitanti, dalla spesa di Maggiore e Portabandiera della Guardia Nazionale, od anche dalla formazione del battaglione.

N.° 455. L'avvocato Migliorini suddetto, narrando che il Magistrato di Cassazione fu poi sospeso e ridotto all'antica revisione con un editto, chiede che il medesimo sia posto in atto, che possa patrocinarvi qualunque avvocato, che s'abolisca ogni deposito per ricorrervi, che rimediarsi possa agli errori di dritto, e di fatto anche delle antiche sentenze non trentennarie, e propone ancora altre sue idee in proposito.

N.° 456. I consiglieri e 12 proprietari di Casorzo, nell'impossibilità in cui si trovano di soddisfare i debiti contratti cogli usurari nel 1846, in seguito ad un tremendo uragano che li privò per due anni d'ogni raccolto, ricorrono acciò il tempo stabilito pel pagamento che sta per scadere con tutto dicembre 1848, venga loro prolungato la metà a tutto agosto 1849, l'altra metà a tutto agosto 1850.

N.° 457. Felice Giordanino d'Ivrea già segretario d'Inten-

denza espone che l'assegnamento di L. 647 accordatogli, come pensione di ritiro, non è bastante, e chiede che prendendo in considerazione i suoi lunghi servigi dal 1798 sino 1856, la qualità di padre di famiglia, e l'avanzata sua età, gli si provveda secondo l'equità e la giustizia.

N.° 458. Braggio Tommaso, Reggi Giulio, e 158 altri proprietari del comune di Bergamasco provincia d'Acqui ricorrono per essere esenti dal contribuire al prestito forzato pel loro tenimento selvoso che posseggono *ab antiquo* in società fra loro con esclusione di tutti gli altri abitanti, dell'amministrazione. Si appoggiano alla relativa istruzione ministeriale, e chiedono interpellarsi il ministro di finanze.

N.° 459. Ferrero Battista, Nasi Carlo, ed altri otto cittadini chiedono crearsi una Commissione indipendente, ed inviolabile, la quale proceda a generale esame di tutti gli impiegati regii, affinché la Camera, dietro loro rapporto, escluda gl'indegni; che inoltre sia consigliato il ministro della guerra a fidarsi poco de'suoi subalterni.

N.° 460. Pietro Pignoco di Strambino chiede che venga costretto il sig. Marchisio giudice d'Azeglio a pagargli una somma dovutagli; come anche il signor Crida segretario del mandamento di Strambino a restituirgli la somma esatta per di lui conto, e provvedersi affinché venga abilitato a liquidare i fondi descritti nelle carte che trasmette.

N.° 461. L'avvocato Francesco Delbò domiciliato in Torino rappresenta che al suo figlio chierico Ercole, viene negata l'aggregazione a questa diocesi dal vicario generale, anche in esecuzione degli ordini dell'arcivescovo, come uno di quelli che uscirono senza licenza dal seminario per festeggiare in dicembre scorso il ritorno del Re da Genova. Ricorre alla Camera per ottenere un provvedimento di giustizia contro tale esclusione.

N.° 462. Ricci G. B., come console ed incaricato della corporazione dei barcaioli del porto di Genova, rappresenta che la recente soppressione della gabella *liuti e piatte*, ed altre disposizioni, hanno scemato, e quasi tolto il lavoro a 400 famiglie; che l'arte loro è soggetta ad obblighi di soccorso nei casi sinistri; che non potrà farsi presto una legge, la quale coordini la libertà dell'industria col misurato ripartimento del lavoro; presentano una memoria stampata sopra l'esistenza, ed i diritti dell'arte, ed implorano una pronta provvidenza alla loro miseria.

N.° 463. Giangrandi Francesco di Vezzano implora pronte deliberazioni e provvedimenti contro la legge che sottrae alla leva militare i chierici, come quella che non solo è ingiusta in massima, ma anche abusiva nell'applicazione. Ed accenna nel suo paese a due chierici che sarebbero nella classe 1829, e dicono pubblicamente aver tutt'altra intenzione che di seguire la carriera ecclesiastica, ma vestono l'abito chiericale per l'incertezza del numero d'estrazione.

N.° 464. Il consiglio comunale d'Intra rappresenta che avendo 4 compagnie di guardia nazionale, composte d'uomini 81 ciascuna in servizio ordinario, oltre 24 di riserva, il sindaco domandò che fosse formato il battaglione; il che non ottenne dal Ministero per motivo che non giungessero quelle al numero complessivo d'uomini 500. Credendo male interpretata la legge del 17 marzo, quel municipio ricorre alla Camera per una retta interpretazione circa il numero necessario alle compagnie, ed ai battaglioni, con istanza che si dichiari d'urgenza.

N.° 465. Perino Giuseppe, Ropolo Pietro, e 28 altri impresari, e negozianti in Torino rappresentano che i biglietti di banco di lire mille non si realizzano ormai in contanti che con una perdita di lire 14 per ogni mille, e che lo sca-

pito aumenterà, se non si pone argine agli speculatori. Credono che una delle principali cause sia il non essersi posto in circolazione biglietti di piccolo valore, i quali solo entrebbero nel commercio in dettaglio. Ricorrono affinché si trovi mezzo di rimediare all'inconveniente.

N.° 466. Francesco Canavesio residente in Carignano rappresenta che come soldato sotto l'impero francese, e decorato della legion d'onore, ferito alla battaglia di Iena, ebbe una pensione di lire 245. Ridottagli nel 1814 a lire 180, chiede appoggio alla Camera presso il Ministero di guerra perchè gli sia ridonata l'intera pensione cogli arretrati.

N.° 467. Francesco Bauducco residente in Carignano espone che per militare servizio sotto il Governo francese, e perduta la gamba destra alla battaglia di Wagram, ebbe dall'imperatore una dotazione di lire 500 sul Monte Napoleone di Milano. Questa gli fu ruscata dal Governo sardo dopo il 1814 sebbene quel monte fosse conservato anche in virtù dei trattati; egli fu ridotto a lire 216 di pensione.

Dopo inutili altri ricorsi, si volge alla Camera per essere reintegrato in quella dotazione.

**IL PRESIDENTE.** Metto ora ai voti l'approvazione del processo verbale, di cui si è dato lettura.

(È approvato).

Il deputato Corsi ha facoltà di parlare. (Gazz. P.)

**INCIDENTE RELATIVO AD UNA PETIZIONE  
CONCERNENTE IL PRESTITO FORZATO**

**CORSI.** Ho chiesto la parola in occasione del cenno sulla petizione dei vari particolari del comune di Bergamasco provincia d'Acqui, avendo avuta notizia di tale petizione dai ricorrenti abitanti il luogo di Bergamasco, che trovasi nel circondario del collegio ove ebbi l'onore dell'elezione. — Questa petizione non tende ad altro che a far dichiarare dalla Camera, che un bosco di grande estensione che possiedono i ricorrenti non sia soggetto al prestito, o quanto meno sia concessa una proroga ad opporsi all'indistinta soggezione al prestito. La Camera ha oggi all'ordine del giorno un progetto di legge relativo a quanto hanno d'uopo i ricorrenti, e se oggi si discuterà, farò quelle osservazioni e variazioni nel merito in generale in via di emendamento all'appoggio della petizione suddetta ch'io credo giusta. Nel caso detta legge non andasse in discussione, io pregherei la Camera di ordinare che sia la petizione mandata alla Commissione incaricata dell'esame della legge stessa per tosto vedere se vi ha qualche ragione nella presente petizione apprezzabile dalla Commissione stessa.

**IL PRESIDENTE.** Faccio osservare che qui non si tratta della discussione, poichè prima deve essere portata all'ordine del giorno.

**CORSI.** Io null'altro chieggo se non che si mandi alla Commissione suindicata la petizione, nel caso che non si discuta oggi la mentovata legge.

*Alcune voci.* Faccia istanza che si dichiari d'urgenza.

**CORSI.** Allora se così si vuole, farò istanza che si riferisca per urgenza; ciò però non è il caso, poichè se oggi si discute la legge che è all'ordine del giorno non vi sarà tempo ad esaminare la petizione, e mi varrò degli argomenti (saranno buoni o non buoni) per proporre qualche emendamento anche nell'interesse generale di tutti.

**FINELLI ministro dell'interno.** Questa proposizione che presenta il signor conte Corsi ha tratto ad una vera delibera-

zione della Camera, la quale determina di trasmettere la petizione ad una Commissione, e questa deliberazione non si può prendere se non quando si faccia luogo ad una discussione.

Nel presente caso però è solamente una notizia che si dà alla Camera della petizione presentata, e quando questa petizione sarà dichiarata d'urgenza e se ne farà relazione alla Camera, allora sarà il caso di prendere la deliberazione che l'onorevole deputato propone.

**SINEO.** Regularmente tutte le petizioni di cui si dà un cenno dal segretario della Camera, devono passare alla Commissione delle petizioni. Ora per un motivo speciale uno dei membri propone che invece di seguire il solito corso, una data petizione passi immediatamente alla Commissione incaricata di riferire sopra una legge con cui la petizione accennata abbia qualche rapporto. Non c'è niente nella costituzione e molto meno nel regolamento che lo impedisca. È in potere della Camera il far passare una petizione piuttosto ad un ufficio che ad un altro. Vi è un motivo di convenienza, che è stato sviluppato dal preopinante. Io dunque appoggio la sua proposizione.

**CORSI.** Questo si è già fatto altre volte.

**IL PRESIDENTE.** Si trasmetterà la petizione alla Commissione che deve occuparsi della legge. (Gazz. P.)

**DISCUSSIONE CIRCA LA DOMANDA DI URGENZA  
DI UNA PETIZIONE DEI BARCAIUOLI DI GENOVA**

**BIXIO.** Chiedo di parlare intorno alla petizione num. 462 sporta alla Camera dai barcaiuoli di Genova. Io ammetto che in certe professioni, ed in certi mestieri la libertà dell'esercizio è la migliore delle teorie. Ma per altro vi sono de'tempi di transizione, ne'quali la libertà assoluta di queste professioni porrebbe nella miseria immediatamente una classe rispettabile del popolo, ed a tal quale pericolo la cosa pubblica. Questi individui facevano un tempo una specie di casta in Genova, una Compagnia, la quale aveva dei privilegi; sono persone coraggiose, utilissime, che al minimo rintocco della campana dell'allarme, spiegano i loro liuti, i loro battelli sopra le onde agitate, affrontano la morte con tutto ardentimento, salvano i bastimenti, salvano gli uomini pericolanti; nè sarebbe da privarsi l'industre città di Genova di un corpo importante come questo. Io credo, che, se vi è privilegio da rispettarsi, sia quello il quale dà fiducia e incoraggiamento a persone che pongono la loro vita per la salvezza de' loro fratelli e per la tutela del commercio. Osservo di più, che in tutti i moti che ebbero luogo in Genova, mi consta che questi individui furono sempre osservatori dell'ordine, rispettosi verso la legge, e che si mostrarono affezionati alle libere nostre istituzioni. Crederei quindi che fosse importantissimo il soddisfare i desiderii di questi individui, i quali in sostanza altro non dimandano che il privilegio di mantenere le povere loro famiglie con l'esercizio dell'antica ed onorata loro professione. Per questi motivi bramerei che la Camera concedesse che questa petizione fosse riferita per urgenza.

**UN DEPUTATO.** Appoggio la proposizione del deputato Bixio. (Gazz. P.)

**VALERIO.** Le ragioni già espòste dal deputato Bixio renderanno più breve il mio ragionamento, poichè anch'io ho chiesta la parola onde instare appunto affinché questa petizione fosse riferita e discussa per urgenza. I barcaiuoli che formavano l'antica arte di Genova in numero, colle loro famiglie, di 1500 persone circa, sono ridotti quasi all'estrema miseria. Ad essi fu repentinamente e senza compensi tolto

un privilegio che fu conservato all'arte dei calafati e dei maestri d'ascia, cosicchè mentre i barcaiuoli non possono esercitare un'arte che conoscono, altri possono alla lor volta venire ad esercitare l'arte dei barcaiuoli, e ciò non è giustizia.

Io sono quant'altri mai partigiano di tutte le libertà; della libertà del commercio, e della libertà dell'industria, ma questa libertà vuole essere applicata a tutte le arti; inoltre io penso che da uno stato di privilegio non si deve passare ad uno stato di libertà assoluta senza transizione e senza concedere un'indennità a chi un esercizio lungamente fruito e concesso, non senza pesi ed obblighi, ha creati dei diritti rispettabili. Inoltre, non è da tacersi che l'esercizio di quest'arte lasciato interamente libero non è senza pericolo. Certamente per fare il barcaiuolo non abbisognano studii, ma è necessaria una certa destrezza, una certa pratica abilità, che non si acquista senza tirocinio. Che se d'un tratto e senza veruna precauzione sarà concesso a chiunque di fare il barcaiuolo, potrebbe di leggeri avvenire che la vita e le sostanze di coloro che ad inesperti barcaiuoli si affidassero, corressero gravi pericoli. Aggiungo ancora che se ora sono 1476 persone che soffrono fame e miseria, quando la nostra flotta, la quale difende adesso il vessillo della libertà italiana nelle acque dell'Adriatico, tornerà a Genova, questo numero si aumenterà d'assai, poichè i marinai che armano la flotta furono appunto in gran parte scelti fra l'industrie, robusta ed onorata classe de'barcaiuoli di Genova. Anche a questi bisognerà pensare e provvedere. Mi riassumo chiedendo che sia prontamente discussa questa petizione, poichè dai provvedimenti che ne potranno emergere dipende il bene di 400 e più famiglie del generoso popolo di Genova (*Segni di assentimento*).

(Gazz. P. e Conc.)

**MICHELINI G. B.** La petizione di cui si tratta eccita una delle più importanti questioni di economia politica. Noi non possiamo trattare del merito intrinseco delle petizioni se non quando ne abbiamo udita la relazione: per pronunciare un giudizio assennato non basta un semplice sunto. Sulle petizioni che non conosciamo che per sunto noi dobbiamo limitarci, quando lo crediamo opportuno, a domandare la relazione in via d'urgenza; ma i motivi dell'urgenza non devono essere desunti dall'intrinseco merito della petizione, merito che noi ancora non conosciamo. E giacchè i due antecedenti oratori hanno parlato del merito io dirò che tutti i privilegi se sono favorevoli a coloro che ne godono, tornano necessariamente a danno di coloro che ne sono esclusi.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Ho presa la parola per appoggiare anch'io la presa in considerazione per urgenza di questa petizione; io credo che, oltre all'intrinseco stesso della petizione, è urgente di provvedere a quanto domandasi in quella perchè essa interessa moltissimo una classe di persone povere e bisognose.

**FARINA P.** Faccio osservare alla Camera che non si tratta di dire che si discuta subito, ma semplicemente che si consideri di urgenza; e questa è manifesta perchè il ritardo cagionerebbe non poco detrimento ai bisogni di mille quattrocento famiglie; anche per riguardo della stagione nella quale ci troviamo, in cui sono più frequenti le tempeste e le traversie di mare, le quali richiedono la pronta assistenza, l'intervento sollecito e valoroso di queste persone. Per conseguenza, io non trovo che niente osti a che la Camera la prenda in considerazione d'urgenza (*adestione*).

**IL PRESIDENTE.** Domanderò alla Camera se l'urgenza di questa petizione è approvata.

(È approvata).

**RACCHIA.** Io chiedo che la petizione della città d'Alba sia presa in considerazione perchè riflette un fatto di grave interesse.

**IL PRESIDENTE.** È appoggiata?

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** È di sua natura urgente. (L'urgenza è approvata). (Gazz. P.)

**VOTO DEL COMITATO SEGRETO  
INTORNO ALLE COMUNICAZIONI DEL MINISTERO**

**IL PRESIDENTE.** Si darà lettura dal segretario della deliberazione presa ieri sera dalla Camera in seduta segreta.

**FARINA.** segretario legge:

« La Camera non adotta le conclusioni della Commissione, ed ordinando che sia letta questa sua deliberazione in pubblica seduta, passa all'ordine del giorno. » (*bisbiglio dalla tribuna pubblica*). (Gazz. P.)

**IOSTI.** Domando la parola.

Come membro della Commissione, mi credo in dovere di dichiarare pubblicamente in faccia al paese, che dalle comunicazioni avute e dalla discussione di tutti i partiti sulle medesime, anzichè avere argomento di riformare il primo mio giudizio sulla politica dell'attuale Ministero, mi sento ognor più obbligato in coscienza a ripetere che tale politica io la reputo contraria alla causa italiana, pericolosa per la monarchia, funesta al Piemonte; e dimando che questa mia dichiarazione sia inscritta nel verbale per iscarico di mia responsabilità (*Applausi dalla tribuna*).

**VALERIO.** Quando in seguito alle interpellanze del deputato Gioia fu proposta una Commissione ed un comitato segreto, io parlai e votai contro amendue le proposte, riserbandomi di rinnovare la mia opposizione, se in seguito alle comunicazioni ministeriali fosse da taluno proposto che anche la discussione avesse luogo in segreto.

Ciò appunto avvenne, e quel che più monta la proposta ebbe luogo nel comitato segreto medesimo; laonde non solo credetti di dovere combattere quella domanda, ma credetti compiere debito cittadino protestando contro di essa, e dichiarando che mi sarei astenuto dal prendere parte alla discussione ed al voto.

Molti miei colleghi consentirono con me, ma la maggioranza opinò altrimenti, e volle che anche la discussione avesse luogo in segreto. Ora io pensando essere altamente lesivo dei principii di libertà e di pubblicità, fondamento e salvaguardia delle nostre istituzioni, che le cose le quali maggiormente importano al paese siano trattate a porte chiuse: ricordando che mai in nessun Parlamento venne discussa e decisa una questione di gabinetto in comitato segreto: opinando essere incostituzionale che dalla nostra seduta venga allontanato il popolo, quel popolo i cui destini appunto si giudicano e che deve più d'ogni altro soffrire dei risultamenti di una discussione qualora essa fosse per essere sviata; io credo perciò mio diritto e mio dovere di rinnovare la mia protesta in pubblico affermando che non ho preso parte alla discussione ed alla votazione. Che se avessi discusso e votato, io dichiaro altamente che le comunicazioni fatte mi hanno sempre maggiormente convinto essere la politica del Ministero attuale rovinosa per la causa italiana, e che quindi da buon cittadino e da buon deputato mi sarei creduto in dovere di porre una palla nera nell'urna dello squittinio (*applausi alla sinistra e nelle gallerie*).

**SINEO.** Io aderisco pienamente alla dichiarazione del de-

putato Iosti, e riconosco l'opportunità delle considerazioni svolte dal deputato Valerio; aggiungo che l'ordine del giorno stato presentato, non è stato presentato nelle forme volute dalla costituzione; che quindi tengo quel voto per incostituzionale.

Diffatti la costituzione vuole che non altrimenti si deliberi che in pubblico; chè altro è il ricevere spiegazioni, altro il discutere, altro il deliberare. In quanto al deliberare havvi un articolo speciale della costituzione (l'art. 52), col quale si vieta di deliberare in segreto, salvo che dieci membri ne abbiano fatto la domanda per iscritto, e che questa domanda sia stata accolta formalmente dalla Camera. Ora questa formalità non essendo stata fatta, credo la deliberazione di cui si è data lettura contraria alla costituzione.

Qualunque sia poi l'opinione che si possa emettere su questo voto, aggiungo che la Camera, che ora si trova più compiuta di quello che non fosse ieri sera, poichè molti membri mancavano, la Camera stessa non può avere un'idea compiuta del voto che è stato pronunciato ieri sera, se all'ordine che è stato accolto non si aggiunge la lettura di un altro ordine del giorno che si trovava in concorrenza, acciocchè si sappia quale sia lo spirito di questa deliberazione, senza pregiudizio della sua validità. Chieggo quindi che si dia lettura dell'altro ordine che era, come lo ripeto, in concorrenza con quello che fu adottato. (Conc.)

**IL PRESIDENTE.** Debbo avvertire il signor deputato, che non sono autorizzato a dar lettura di quest'ordine del giorno, e che quindi deve farne una proposizione e sottoporla alla Camera.

**SINEO.** La proposta l'ho fatta, e quindi si deve porre ai voti...

**IL PRESIDENTE.** L'altro ordine del giorno era stato ritirato; per conseguenza non è il caso di porlo ai voti.

(Gazz. P. e Conc.)

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta lo sviluppo della proposta Scofferi; voglia il dep. Scofferi, se è pronto, sviluppare la sua proposta.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Domanderei la parola per una comunicazione alla Camera...

**IL PRESIDENTE.** Il ministro dell'interno ha la parola. (Gazz. P.)

**PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE SULLA NATURALIZZAZIONE DEGLI ITALIANI E DEGLI STRANIERI.**

**IL MINISTRO DELL'INTERNO** sale alla tribuna e dà lettura d'una relazione e progetto di legge circa le norme per la naturalizzazione degli italiani e degli stranieri (*F. Doc., pagina 203*).

**IL PRESIDENTE.** Do atto al ministro dell'interno della presentazione di questo progetto di legge. (Gazz. P.)

**PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE PER LA FORMAZIONE DI UN BATTAGLIONE D'ISTRUZIONE.**

**LA MARMORA** ministro della guerra sale alla tribuna legge e depone sul tavolo della presidenza un progetto di legge per la formazione d'un battaglione d'istruzione (*Fedi Doc., pag. 206*).

**IL PRESIDENTE.** Do atto al ministro della guerra della presentazione di questa legge. (Gazz. P.)

DISCUSSIONI

46

**istanza per la pronta approvazione del progetto di legge sugli avanzamenti ai gradi superiori dell'esercito.**

**IL MINISTRO DELLA GUERRA.** Ho ricevuto questa mane una lettera del generale in capo comandante l'esercito, il quale mi raccomanda di provvedere nel più breve tempo possibile alle nomine ai gradi rimasti vacanti, e specialmente a quelli di uffizial generale. Io dal mio canto posi ogni premura nel presentare alla Camera una legge relativa a queste promozioni, la quale fu riferita d'urgenza. Portata alla Camera dei Senatori vi venne fatta qualche variazione. Ora avendo già avuto l'onore di rappresentarla, prego la Camera di volerla approvare tale quale si trova, poichè in caso contrario si metterebbe un incaglio all'andamento delle cose dell'esercito.

**VALERIO.** Propongo che sia riferita d'urgenza la legge che ora il ministro ci ha presentata, e che si discuta subito quell'altra cui accenna il ministro.

**IL PRESIDENTE.** Forse non è ancora stampata; inoltre a termini del regolamento debbe prima essere distribuita agli uffizi.

**VALERIO.** Trattandosi di modificazioni ad una legge che fu recentemente discussa e che tutti conosciamo, io credo che la Camera, intenta a provvedere ad un servizio d'importanza così alta, potrebbe, passando oltre su queste formalità, cominciare senza più la discussione.

**IL PRESIDENTE.** Se la Camera lo vuole...

**LANZA.** Io faccio istanza, affinchè sia riferita in via d'urgenza la legge presentataci or ora.

**VALERIO.** Innanzi si ponga ai voti la mia proposta

**SINEO.** Appoggio la proposta del deputato Valerio, siccome non contraria alla Costituzione, e molto meno ai nostri regolamenti. Egli è vero che non si può discutere una legge nuova senza che sia passata agli uffizi. Ma qui trattasi di una legge che è già stata discussa. Un emendamento che fosse stato proposto in pubblica seduta da qualunque dei membri della Camera sarebbe stato discusso senza che si riferisse di nuovo agli uffizi. Le variazioni fatte dal Senato possono considerarsi come emendamenti, i quali anzi hanno già in loro favore una presunzione, dacchè il Senato li approvò. Insisto adunque affinchè immediatamente si apra la discussione.

**RICCI.** Appoggio questa proposta, e faccio osservare alla Camera, che nel primo periodo di questa sessione già venne stabilito un precedente che giustifica la discussione immediata di questa legge; a proposito cioè della legge d'unione di Venezia, la quale essendo stata modificata dal Senato, e parendo di molta urgenza, fu proposta e adottata dalla Camera l'immediata discussione.

**IL PRESIDENTE.** Se la Camera lo desidera si passerà immediatamente a questa discussione.

*Molte voci.* Sì, sì.

**IL PRESIDENTE.** Siccome questa legge non è sul tavolo della presidenza, intanto che si manda a prendere, si potrebbe passare alle relazioni intorno alle nuove elezioni.

I relatori degli uffizi hanno la parola. (Gazz. P.)

**VERIFICAZIONE DI POTERI**

**FABRE** relatore del I uffizio propone si approvi l'elezione fatta dal collegio di Rapallo nella persona del capitano Longoni.

(La Camera approva).

**DEPRETIS** relatore del VI uffizio. Signori, il collegio

elettorale di Moncalvo ha secondato uno dei nostri più fervidi desiderii mandando nel nostro seno, come suo deputato, un altro dei più magnanimi che hanno combattuto e sono pronti a combattere nella sacra guerra dell'indipendenza; questi è il capitano dei bersaglieri Giuseppe Lyons.

Il collegio elettorale di Moncalvo è diviso in due sezioni: nella prima gli elettori iscritti sono 227, nella seconda 203, in tutto gli elettori iscritti sono 430.

Costituitosi regolarmente l'ufficio definitivo a termini della legge, il giorno 6 di questo mese si procedette all'elezione. Trovaronsi presenti alla votazione 86 elettori nella prima sezione, e 24 nella seconda. I voti si distribuirono così: il capitano Giuseppe Lyons ottenne 86 voti in complesso, cioè 37 nella prima e 49 nella seconda sezione; il cavaliere Thaon di Revel ottenne in complesso 17 voti, 13 nella prima sezione e 4 nella seconda; Giulio Cesare Manacorda ottenne 11 voti, 4 voti si distribuirono tra l'avv. Bertarelli, il prevosto D. Giuseppe Ganora, l'ingegnere Bossi ed il prof. Alberto Minoglio; due voti furono dichiarati nulli.

Siccome nessun candidato ottenne la maggioranza prescritta dalla legge, il collegio si convocò nel giorno successivo.

Intervennero nel secondo giorno, nella prima sezione, 51 elettori, e 10 nella seconda; il capitano Lyons ottenne 55 voti in complesso, 6 ne ottenne il conte di Revel, epperò il capitano Lyons fu proclamato deputato.

Le formalità prescritte dalla legge furono adempiute; quindi, a nome del sesto ufficio, vi propongo la conferma della nomina fatta dal collegio elettorale di Moncalvo del suo rappresentante nella persona del prode capitano Giuseppe Lyons.

(La Camera approva).

**LANZA.** Giacchè il signor capitano Lyons è presente, pregherei il signor presidente ad invitarlo a prestare il giuramento.

**IL PRESIDENTE.** Il signor Lyons essendo presente lo invito a prestare il giuramento.

**LYONS** presta il giuramento (*Applausi dalla tribuna*).

**MICHELINI G. B. relatore del VII ufficio.** Collegio elettorale d'Albertville, composto di 517 elettori, epperò diviso in due sezioni.

Il 31 ottobre ebbe luogo l'elezione per l'ufficio definitivo. Procedutosi nello stesso giorno all'elezione del deputato con intervento delle due sezioni di 254 elettori, nessuno dei candidati ottenne il numero dei voti prescritto dall'art. 92. Procedutosi il giorno seguente al ballottaggio tra i sigg. avvocato Pietro Blanc ed avv. Ferdinando Palluel, sui 225 suffragi, il primo ne ottenne 130, e fu proclamato deputato.

Le operazioni essendo seguite regolarmente, l'ufficio settimo vi propone l'approvazione dell'elezione a deputato del sig. avv. Pietro Blanc.

(La Camera approva).

Secondo collegio elettorale di Genova, composto di 204 elettori iscritti.

Il 31 ottobre ebbe luogo l'elezione dell'ufficio definitivo, ed il 2 novembre procedutosi all'elezione del deputato coll'intervento di 52 votanti, il sig. Costantino Reta ebbe voti 39, e 9 il ministro Torelli. Procedutosi l'indomani al ballottaggio, il ministro Torelli ebbe 7 voti, ed il sig. Reta Costantino voti 44; fu questi pertanto proclamato deputato.

Le operazioni essendo seguite regolarmente, l'ufficio settimo vi propone l'approvazione dell'elezione a deputato del signor Costantino Reta, fatta dal secondo collegio di Genova.

(La Camera approva).

(Gazz. P.)

**DISCUSSIONE ED ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULL'AVANZAMENTO AI GRADI SUPERIORI DELL'ESERCITO EMENDATO DAL SENATO.**

**IL PRESIDENTE.** Si passa ora alla discussione sulla legge dell'avanzamento degli ufficiali superiori dell'esercito, come venne emendata dal Senato.

Farò osservare alla Camera che le modificazioni fattevi dal Senato consistono nel tener conto delle anzianità per la promozione dei capitani e nell'aver soppresso l'art. 5 della legge, il quale prescriveva al Governo l'obbligo di presentare, nel più breve spazio di tempo possibile, una legge definitiva. Leggo ora il progetto di legge (*legge*).

Si apre la discussione generale sopra la legge; se non vi è alcun deputato che prenda la parola, passeremo alla discussione speciale di ciaschedun articolo.

Leggo adunque l'art. 1:

« Provvisoriamente e finchè non sia promulgata una legge definitiva sull'avanzamento nell'armata di terra e di mare, il Governo ha facoltà di promuovere ai gradi di ufficiale generale o di colonnello, senza tener conto dell'anzianità, se non a merito pari. »

Se alcuno domanda la parola su di questo articolo, gli è concessa.

**BIANCHI.** Bramerei che si sopprimesse l'ultima frase di questo articolo: *se non a merito pari*.

**IL MINISTRO DELLA GUERRA.** Pregherei l'onorevole preopinante ad osservare che questa legge è solo provvisoria, e non deve durare che pochi giorni, perchè la legge definitiva sta per essere presentata. Respingere od alterare le modificazioni state fatte dal Senato, ci obbligherebbe a rimandargli la legge e susciterebbe quindi nuove ed interminabili lungaggini, mentre pure la cosa urge.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Di più, la regola dell'anzianità è la regola generale, e qui si fa una preferenza al merito; ma quando il merito è pari, allora bisogna per forza ritornare alla regola generale, altrimenti sarebbe leso il diritto dell'anzianità.

**VALERIO.** Vorrei soltanto chiedere se il sig. ministro accetta interamente le modificazioni votate dal Senato.

**IL MINISTRO DELLA GUERRA.** Queste modificazioni le accetto volentieri, perchè la legge è provvisoria, e non si tratta nemmeno dei capitani.

**GUGLIANETTI.** Mi pare che non sia una buona ragione, anzi che non si debba neppur addurre a quest'assemblea, che è pure sovrana, quella che consiste nel dire doversi adottare questi emendamenti senza discussione perchè furono proposti dal Senato (*Rumore*).

**IL MINISTRO DELLA GUERRA.** La cosa è senza conseguenza.

**IL PRESIDENTE.** Metto adunque ai voti l'art. 1.

(È adottato).

Do ora lettura dell'art. 2 come fu emendato dalla Camera dei Senatori:

« Le promozioni dal grado di maggiore inclusivamente a quello di colonnello esclusivamente, si potranno fare per la metà, senza tener conto dell'anzianità, se non a merito pari. »

Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

(È adottato).

Si passerà allo squittinio segreto per l'adozione dell'intera legge.

**GALVAGNO.** Mi pare che per la regolarità della cosa, si

dovrebbe dar lettura eziandio del terzo articolo soppresso dal Senato.

**IL PRESIDENTE.** Ho già accennato alla Camera che questo articolo prescriveva al Governo di presentare, non più tardi della prossima sessione, una legge definitiva.

**RADICE.** Io non ho difficoltà alcuna a lasciar che resti soppresso l'articolo terzo, ma colla promessa del ministro che, appena preparata, la legge sarà sottoposta alla Camera.

**DABORMIDA.** Si presentò una legge provvisoria perchè vi erano ancora delle difficoltà per potere far presto, ma del resto la legge definitiva è già preparata.

**RADICE.** Ripeto che io sto alla promessa del ministro, e non muovo altre difficoltà.

**IL PRESIDENTE.** Si procederà adunque allo squittinio segreto sull'intera legge.

Votanti . . . . .	139
Maggioranza . . . . .	70
Voti favorevoli . . . . .	131
Voti contrarii . . . . .	8

(La Camera adotta). (Gazz. P.)

**RELAZIONE DELLA COMMISSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER PROROGARE IL TERMINE DEL PRESTITO OBBLIGATORIO E SPIEGAZIONI DEL MINISTRO DI FINANZE CIRCA L' ESECUZIONE DELLA STESSA LEGGE.**

**IL PRESIDENTE.** Il relatore della Commissione per la legge presentataci dal ministro delle finanze, onde prorogare i termini pel prestito obbligatorio, ha la parola.

**FARINA P. relatore** legge la detta relazione (*V. Doc. pag. 192*).

**SINEO.** Parmi che questa legge sia di stretta urgenza, perchè se non venisse votata presto, molte famiglie si troverebbero in gravi imbarazzi e ne verrebbe che l'obbligo ed il peso che gravita generalmente sui contribuenti per quelle famiglie sarebbe più grave, poichè verrebbero private di quei favori che in determinati termini da loro si potevano godere.

È legge dunque di giustizia, di equità e di urgenza, perchè si lascia ancora un tempo d'agio ai più aggravati, tanto più che vi sono già molte ingiunzioni in cammino.

Questa legge tende appunto a far sì che le ingiunzioni siano sospese, e mi pare che, dacchè i termini concessi dalla legge precedente sono allungati da questa nuova proposta, dovranno essere pure sospese le dette ingiunzioni.

**REVEL ministro delle finanze.** Certamente questa legge può essere considerata come d'urgenza piuttosto nell'interesse dell'erario che non in quello dei contribuenti, esigendosi da essa che sia determinata l'epoca oltre la quale si potrà procedere alla riscossione delle somme che non furono ancora versate nelle tesorerie generali, e quindi nelle tesorerie provinciali. Quanto ai contribuenti io non credo che si possa dire urgente, perchè più si tarda, più hanno i mezzi per far fronte.

Intanto posso dire bensì che furono mandati avvisi ai contribuenti iscritti nel ruolo che parecchie comunità hanno già presentato all'approvazione e che furono resi esecutorii, ma che nessun'azione precettiva viene esercitata contro verun contribuente; che anzi appunto nel momento in cui è stata presentata questa legge, si è ordinata preventivamente che ogni azione dovesse essere sospesa, benchè scaduto il termine, finchè si vedesse l'esito di questa proposta.

E siccome ho creduto che parecchi contribuenti avrebbero tuttavia il mezzo di pagare l'80 per ricevere un'iscrizione del 5, così ho fatto conoscere ai tesoriere che continuassero a ricevere le dichiarazioni per prestiti volontari, a termini del decreto del 7 settembre, ma che le ricevessero colla dichiarazione che se il Parlamento non approva questa proroga, che si era proposto concedersi di un mese, il Governo avrebbe restituito al contribuente la somma versata, onde potesse farne quell'uso che meglio stimasse. Cosicchè mi pare che la vera utilità sia in ciò che non si ritardi ulteriormente il termine per incassare quelle somme che non venissero giornalmente offerte dai contribuenti, poichè quanto più si tarda, tanto meglio è per loro. E tanto più che dalle discussioni potrebbe nascere ancora un articolo od un emendamento per prorogare il termine di tale dichiarazione di conversione di rendite del 5 per 100 di quelle che hanno contribuito nei primi prestiti.

**IL PRESIDENTE.** Questo rapporto sarà stampato e messo all'ordine del giorno di lunedì.

Il relatore della Commissione sulla legge della sicurezza pubblica ha pronta la relazione?

**FABRE.** Non è ancora pronta; prego anzi il sig. presidente ad aver la compiacenza di far sì che questa Commissione si aduni.

**IL PRESIDENTE.** Domani tutti gli uffizi sono radunati per le ore 11, perchè vi sono molte leggi a trattarsi; si adunerà pertanto anche siffatta Commissione.

Or viene lo sviluppo della proposta Scofferi. Vuole la Camera che la rilegga?

*Voci.* Sì, sì. (Gazz. P.)

**SVILUPPO E DISCUSSIONE PER LA PRESA IN CONSIDERAZIONE DELLA PROPOSTA DEL DEPUTATO SCOFFERI PER LA REVISIONE DELLE PENSIONI E DEGLI STIPENDI E PER UN PRESTITO FORZATO SU QUELLI ECCEDENTI LE LIRE 1,600.**

**IL PRESIDENTE** dà lettura della proposta del deputato Scofferi (*V. Doc. pag. 205*).

**SCOFFERI.** Onorevoli signori. Il signor ministro delle finanze, verso la metà del p. p. mese di luglio, ci presentava vari elaborati progetti di legge intesi a sopperire alle ingenti spese della guerra. La Camera, non ignara della necessità che li dettava, riceveva quasi tutti con unanime rassegnazione; ma uno vi fu di quelli progetti di cui la lettura fu udita non colla indulgenza voluta dalle necessità delle circostanze, ma anzi con un fremito involontario di approvazione e con non equivoci segni di lode da quasi tutti i deputati e dalle tribune. In quel fremito, in quelle lodi era altamente espressa la volontà di tutta la nazione. La Commissione incaricata dello esame e relazione di quei progetti s'occupò tra i primi di questo, e lo presentò con alcune eque modificazioni alla Camera nelle sue ultime sedute.

Ma la sorte e gli uomini avversi alle nostre armi recarono la proroga delle Camere coll'incauto voto di fiducia al Governo. Il ministro delle finanze, rientrato al potere, ripigliò o mutò i primieri progetti; dalla opportunità e dal commercio chiese prepotente gli opportuni sussidi con forzato imprestito, ma fu del tutto posto in oblio quello che riguardava gl'impiegati e pensionati. Quali si fossero i reali motivi di questa innovazione, lo possiamo sospettare, ma non esserne autenticamente informati.



Il favorevole accoglimento però che la nazione mostrava al suaccennato progetto finanziario non era per l'insignificante somma che si esigeva da una agiata classe di persone, ma piuttosto perchè esso prometteva da questo primo passo farsi la via a sostanziali economie e a severe riforme in questo ramo di finanze, non che agli abusi, privilegi e dilapidazioni che ne sono la conseguenza.

Che era infatti una lieve ritenuta sullo stipendio di alcuni impiegati, restituibile fra breve termine e produttore interesse? Più che d'imposizione aveva certo l'apparenza d'imprudente risparmio con assicurato premio, imposto dal superiore benevolo a prodighi sciacquatori. Nelle rovinose crisi del commercio, dell'industria e dell'agricoltura la nazione ben altro si aspetta dalla nostra giustizia: essa vuole il rigoroso adempimento d'un voto energicamente e chiaramente espresso nell'indirizzo fatto al Re nella nostra prima seduta: essa lo vuole, e il momento non è che troppo opportuno. Se noi vi manchiamo, il popolo avrà troppa ragione di non vedere nei suoi rappresentanti che altri timidi od interessati satelliti del potere; senza queste riforme ed alcune altre di eguale o maggiore importanza, la Costituzione non è che una vana parola od un solenne inganno. Sono queste le ragioni che mi spinsero alla proposizione della mia legge, e l'accoglimento che ebbe negli uffizi mi fa sperare che pure unanime sarà la presa in considerazione.

Le riduzioni e le economie che propongo non possono certo attuarsi in poche ore; delle investigazioni sono necessarie, ed è perciò che ho consigliato la creazione di una Commissione che con diligenza ed imparzialità proceda ad un ponderato lavoro su questo oggetto. Ho proposto che questa Commissione sia composta di persone non impiegate; ma non vorrei nemmeno che avessero stretti vincoli di parentela con alti impiegati. La convenienza di questa precauzione non ha bisogno di essere provata. Nè questo lavoro potrebbe eseguirsi lodevolmente senza molte comunicazioni degli uffiziali del Ministero e l'esame della qualità dell'impiego; della capacità voluta per esercitarli e della annessa retribuzione fissa od incerta.

Molti impieghi vi sono in ogni dicastero che esigono lunghi e ardui studi preparatorii, non ordinaria capacità e molta fatica; altri ve ne sono che tempo e fatica esigono pel loro esercizio, ma mediocrissima abilità e studio; altri all'esercizio dei quali non vi vuole nè studio, nè talenti, nè lungo lavoro; altri che sono affatto inutili, se non nocivi. Ad ognuno di essi bisognerà proporzionare lo stipendio, sopprimere gl'inutili e soprattutto procurare che la persona sia per l'impiego, non l'impiego per la persona. A questa condizione si fa per lo più poca attenzione. Il dirvi come d'ordinario si accordino gl'impieghi, qual parte gl'intrighi, il peculato, il nipotismo, il privilegio e simili abbiano preso nella loro concessione, sarebbe il ripetervi quello che tutti sanno. E si può essere sicuri che gli abusi sono maggiori, dove più considerevoli gli stipendi.

Certi impieghi sembrano essere inseparabili da certe classi di persone o famiglie, tra le quali dovrebbe spesso credersi che i loro figli nascano coll'ingenita scienza, studio e capacità di ministri, di ambasciatori e di generali, e che la nazione debba loro dei ricchi appannaggi in impieghi inutili e creati per lo splendore di alcune famiglie privilegiate per fomentarne il lusso o riparare i disordini e le disgrazie. Queste sono le lucrose cariche ed i benefizi che ne provengono e che fanno moltiplicare: di esse le pensioni gratuite all'accademia militare, dove la nazione deve mantenere per molti anni i loro figli e dar quindi loro il grado e lo stipendio di uffiziali, meritevoli, o no, ma perchè fregiati di certi nomi.

Della gloriosa riuscita di molti di questi nobili alunni io nulla vi dirò. Parlò troppo chiaro la relazione sull'armata letta in privata seduta da questa tribuna; di esse era pure, non son molti anni, il privilegio legale di non o mal pagare i debiti e maltrattare i creditori; ma questo impudente insulto alla giustizia è omai cessato . . . . , invece di avere dal dispotismo il diritto di non pagare, hanno avuto il modo di pagare col danaro della nazione.

Nè è il solo bisogno delle famiglie o l'avarizia che spinge tanti illustri aspiranti alle lucrose cariche, allontanandone colla potenza degli aderenti tanti meritevoli, onesti, studiosi giovani scarsi di mezzi di fortuna. Oltre il lucro materiale si fanno come una privativa degl'impieghi per conservarsi od acquistare la privativa di odiosa e prepotente influenza. La Commissione vedrà con non poco dolore quanto vi sia da riformare su questo ramo, specialmente per gl'impieghi lucrosissimi ed inutili.

Io non accenno che le ambasciate ed i consolati in tante parti del mondo, colle quali non esistono relazioni nè politiche, nè commerciali, e le cariche di corte, e la turba dei generali da parata. E mi si permetta di aggiungere ai superflui la metà dei ministri. Non so darmi ragione che quanto si poteva prima del 1848 con uno o due ministri, ora più non si possa, e la nazione debba pagarne una decina.

Degl'impieghi subalterni poi il numero cresce tuttodì: sembra che i ministri facciano ogni sforzo per moltiplicarli, creandosi nuovi amici con nuovi impieghi.

In tutte le leggi che ci presenta il Ministero siamo sicuri di vedere nuovi mezzi di prodigare le pubbliche entrate. Primeggia tra questo quella che con abuso di potere s'impose da poco tempo sotto il pretesto di sicurezza pubblica. E si restringessero almeno al danno finanziario i mali di questa legge!!! Il bilancio che si stenta tanto a farci conoscere ci convincerà di questa verità. Ma io credo di dir poco, osservando che gli stipendi sono aumentati in sei mesi almeno di un milione, senza includervi quelli dei militari. Le retribuzioni degli antichi impieghi sono pure aumentate considerevolmente, ed è facile il verificarlo.

Ma oltre gli eccessivi stipendi da modificarsi vi sono molti impieghi che, come inutili o nocivi, dovrebbero abolirsi affatto; ed altri che esigono così poco lavoro che non uno, ma due e più potrebbe coprirne un solo impiegato. Questa economia sarebbe una fortuna economica per il paese, ma pur troppo la massima del Governo vi si mostrò finora affatto contraria. Non già l'economia si cerca nell'amministrazione, ma tutte le vie più lunghe, dispendiose ed intralciate. Un generoso piemontese del secolo scorso, Baretta, lamentava la ridicola molteplicità d'impieghi ed impiegati rovinosi pel paese.

Tra gl'impieghi dovrebbero essere scopo di speciale esame quelli che sebbene godenti di modica retribuzione in apparenza, pure sono tra i più proficui per i legali ed arbitrari incerti che vi si aggiungono. Accennerò gl'ingegneri provinciali; non è facile il calcolare le pingui somme che lucrano colle loro smodate parcelle, contro le quali non si può ottenere efficace revisione. So di una povera comunità che dovette ad uno di essi pagar più di 600 lire per l'approvazione di lavori di semplice inghiarimento e ristori d'una strada comunale, la cui spesa in tutto non arrivava a lire 600.

Ma non minori abusi troverà la Commissione a riformare nelle pensioni accordate ad impiegati emeriti. La parzialità e facilità usate da questa parte eccitano il malcontento e le rimostranze universali. È conveniente che chi per lunghi anni prestò i suoi servizi ed i suoi talenti alla patria, la patria ri-



conoscente accordi un discreto sussidio al cittadino meritevole e deficiente d'altri mezzi per vivere nell'abituale agiatezza. Se a questa regola si fossero uniformate le pensioni, esse sarebbero in numero assai minore e d'un ammontare immensamente minore. Ma assai diversamente si comportò il Governo. A chi si diedero e si continuano le pensioni di 10 e di 20 mila lire, se non maggiori? A ministri ed a governatori e simili che per pochissimi anni amministrarono bene o male gli affari e le città. Quando l'amore dell'ozio, le loro incapacità, il demerito, il capriccio del principe li allontanarono dalla carica, lo stipendio si continuava sullo stesso piede o poco minore. Invece di aver riguardo allo stipendio goduto in termine medio durante l'impiego antico, non si riguardava che a quello coperto al suo cessare.

Questa massima fu osservata così costantemente, che per molti impiegati di seconda classe l'essere cacciato per incapacità e demerito era una vera fortuna finanziaria; nè vi farà meraviglia se vi dirò che per ottenere questo lucroso e comodo disonore, da alcuni si esercitava l'impiego con spontanea negligenza e peggio. Si fosse almeno avuto il minimo riguardo alla situazione domestica dei pensionari. Anzi, se bene si esamina, deve argomentarsi che le pingui pensioni si accordarono sempre a quei privilegiati ricchi e ricchissimi di altri beni di fortuna. Io credo che a questo riguardo specialmente la nazione esiga che si proceda nella riforma colla maggiore severità e giustizia, e non dubito che la metà di questo aggravio non possa togliersi. Ho accennato anche che non solo sospese, ma anche ripetute dovrebbero essere tutte od in parte le somme accordate sotto titolo di pensione a persone che le demeritarono con conosciute ingiustizie, frodi ed enormità.

Signori, ognuno ne conobbe di queste enormità, e se la legge punisce il ladro volgare e l'obbliga alla restituzione del mal tolto, perchè il grande riterrà insolentemente il frutto di concussioni, di frodi, e d'ingiustizie; perchè ne sarà premiato? Le fortune così bene riparate e improvvisate di grandi famiglie; le scandalose ricchezze di fornitori ed appaltatori parlano con troppa forza per non essere ascoltate. E se non ascoltiamo noi, ascoltano spesso ed anche troppo le nazioni, e queste cause non sono delle ultime che generano le rivoluzioni.

Se si riflettesse da chi prodiga i milioni delle pubbliche entrate che essi sono in gran parte estorti da rovinati villaggi, dal sudore di meschini agricoltori e di desolate famiglie, si sarebbe forse più parchi nell'assegnare ricche pensioni e stipendi a persone già ricche, oziose ed immeritevoli.

Ho proposto, dietro la scorta del signor ministro delle finanze, che all'impresito forzato concorrano tutti gl'impiegati godenti d'uno stipendio maggiore di lire 1,600.

Se ciò era giusto ed accettabile nel mese di luglio, perchè non lo sarà nel mese di settembre? Si aggrava il proprietario che stenta a pagare le già gravose ordinarie contribuzioni; si forza il commerciante a pagare ingenti somme, mentre il commercio soffre di una terribile crisi; si decima il reddito di 400 lire, e l'impiegato che alla fine del trimestre percepisce pacatamente le rotonde somme di centinaia o migliaia di lire, sarà immune di ogni aggravio? È vero che alcuni impiegati spontaneamente contribuirono di qualche somma; lode ne sia ad essi da noi e dalla nazione; ma il concorso dev'essere universale, ma il peso delle nostre necessità deve gravitare sopra tutti indistintamente. Nè mi pare equo che a questa fortunata classe di persone, che godono di redditi sopra i quali non gravita verun altro onere, la nazione debba corrispondere sulla imposta ritenuta l'interesse del 6 per 100, come a quelli che pagano contribuzioni per tanti altri titoli.

Paragonandogli agli altri contribuenti, non potrebbe quasi dirsi che essi si aggravino d'una imposizione, ma bensì che si obbligano ad impiegare con gran beneficio qualche piccola somma. Credo perciò che il 5 p. 100 da me proposto sia un frutto più che discreto per le loro quote d'impresito.

La Commissione e poi la Camera introdurranno nella percezione delle proposte ritenute quelle modificazioni che io non ho stimato opportuno di indicare.

Finalmente ho creduto che oltre le classi già contemplate per farle concorrere all'impresito, altre ve ne sono, liberali o non, che aspirano o dovrebbero aspirare all'onore di esservi comprese. Ve ne sono più d'una specialmente nelle grandi città, nè ho bisogno di specificarle.

La Commissione saprà come comportarsi in questa delicata materia; ma qualunque siasi queste classi, io credo che la legge dovrebbe essere bensì generale, ma adattarla anche alle varie località. Anzi vorrei che per l'applicazione si lasciasse un qualche arbitrio alle autorità amministrative, che con paterno, benevolo e savio discernimento applicherebbero alle persone contemplate l'imposta suddetta, dal massimo al minimo, autorizzato dalla legge. Senza questo potere arbitrario locale, ne avverrà che la legge obbligherà, per esempio, un medico che guadagna più di dieci mila lire a contribuire come quello che appena guadagna di che vivere strettamente.

Questo potere arbitrario era, a parer mio, da concedersi alle amministrazioni comunali anche nell'applicazione delle quote imposte al commercio e ad alcune professioni. In paesi di qualche considerazione, sapete che avvenne? Le amministrazioni, nel fare le categorie dei commercianti ed altri contribuenti, vedevano che fra questi vi erano di quelli dai quali la quota di 500 e più lire sarebbe stata di difficile, se non impossibile riscossione, quando per altri era di minimo incomodo; eppure, secondo la legge erano tutti contribuenti della stessa classe. Per non dare luogo nè a riclami, nè ad aggravii le amministrazioni si appigliarono alla via più speditiva ed accetta; non iscrissero nè gli uni, nè gli altri. Questi inconvenienti ed incertezze possono accadere tanto nelle piccole che nelle grandi città; tutti sanno che vi è il negoziante che in una settimana introita quello che non un altro in sei mesi; vi è l'albergatore che trionfa, vi è quello che deperisce.

Un poco di potere discrezionario avrebbe risparmiato molte ingiustizie, facilitato e aumentato l'incasso dell'impresito. Ma il potere arbitrario sembra che piaccia a taluni solo per togliere agli altri la minima parte di quello che il dispotismo lasciò specialmente alle comunità, che sotto il pretesto di paterna tutela si rendono schiave del potere centrale e si aggravano di continue spese.

Sono queste le considerazioni che vi sottometto, e da esse e da tutte quelle altre che la vostra prudenza ed il vostro amor patrio vi suggeriranno, spero che la mia proposta otterrà una benigna considerazione (*Vivi applausi*).

(Gazz. P. e Conc.)

**UN DEPUTATO.** Domando la parola.

**IL PRESIDENTE.** Prima di tutto debbo consultare la Camera se questa proposizione sia appoggiata.

(È appoggiata).

Si apre ora la discussione per la presa in considerazione. Il deputato Brofferio ha la parola.

(Gazz. P.)

**BROFFERIO.** Io appoggio l'idea di legge del deputato Scofferi. La appoggio perchè da essa viene utilità alla finanza, perchè con essa sarà liberato il Piemonte da una grande ed antica ingiustizia, perchè finalmente sarà il primo passo che dovrà fare il Ministero nelle vie apertamente riformative colle quali si va tenendo discosto con singolare accieciamento. Di

tutte le imputazioni (e non son poche) che si vanno facendo al Ministero, la più capitale, a mio avviso, è questa, di avere alzata una bandiera politica contraria ai tempi, alle speranze, agli avvenimenti.

Allorchè, or son sei mesi, io faceva suonare la prima volta in questo recinto la parola di rivoluzione, e diceva che ai tempi rivoluzionari occorrono rivoluzionari provvedimenti, tutta la Camera fece eco a quella parola e non fu muto neppure il gelido banco dei ministri: anzi Lorenzo Pareto alzavasi per dichiarare che accettava quella parola come l'espressione dei tempi.

Io potei credere allora che si sarebbe proceduto come l'età rivoluzionaria imponeva; ma l'entusiasmo si circoscrisse nel vuoto suono della parola e si smarri miseramente nell'arena dei fatti; ed io non esito ad affermare che tutti i nostri disastri civili, politici e militari derivano da questo, che in mezzo al turbine di una grande rivoluzione noi ci ostinammo a rimanere nello stato normale del passato; il tempo ci gridava: sorgete ed operate, e noi operammo senza sorgere; e volemmo (improvvidi che siamo stati!) volemmo fra straordinari sommovimenti governare colle ordinarie riposatezze. Di questa governativa improntitudine vuoi forse testimonianza? Tacciasi per ora degli altri fatti; si tratta di finanza e parliamo soltanto delle operazioni finanziarie del Governo nostro.

Voi decretate un'imposta sullo Stato e perchè vi obbediscano gli ecclesiastici siete obbligati (chi lo crederebbe?) ad aspettarne da Roma la permissione!!! Voi avete bisogno di straordinari soccorsi per provvedere alla guerra e non sapete trovar danaro senza aggravarvi sopra i contribuenti che sono gravati già da tanto. Se quell'istinto rivoluzionario che vostro malgrado, o ministri della Corona, si faceva sentire negli animi vostri, allorchè portavate la scure nella mala pianta del gesuitismo non vi avesse fallito nel cammino, voi avreste di leggieri osservato come non solo i gesuiti, ma tutti gli altri ordini conventuali avessero finita l'età loro e come la cocolla da frate fosse uno strano anacronismo fra le mille voci d'indipendenza e di libertà che scuotono la terra (*Applausi*).

E non era quindi sopra i privati cittadini che avreste dovuto far pesare i dispendii della guerra; ma sopra i pingui monasteri che si godono le sessanta, le cento mila lire di entrata, che avreste dovuto portare le sollecitudini vostre, e togliendo allo Stato una classe d'uomini o inutile o nociva, avreste largamente provveduto ai bisogni della finanza (*Bene, bene*); ed oltre alle rendite sterminate di alcuni conventi, non sono un vero scandalo le rendite di alcune mense vescovili lautamente consumate da prelati non mai stanchi di gridare contro la stampa e di muovere il clero a predicare contro le idee liberali? (*Segni di approvazione*).

E un altro scandalo non sono le cumulate enormi pensioni che col titolo di *sinecure* si vanno lietamente godendo molti chiari personaggi, chiarissimi anzi in far nulla, dopo avere impiegati i migliori anni della vita ad allontanare i giorni che ora splendono dell'italiano risorgimento? (*Bene*).

Ridurre queste pensioni, dimezzare quelle mense, abolire quei conventi era debito vostro, o ministri, se in tempi di rivoluzione aveste voluto rivoluzionariamente procedere. Ma voi piegaste il capo dinanzi ai ricchi ozii, ai grassi cenobii, alle mense lussureggianti, erispettando moltissimo la proprietà dei frati non rispettaste quella dei cittadini.

La carità della patria e il buon volere dei Piemontesi favorirono nell'esecuzione il prestito forzato da voi imposto; ma dovendo continuare il Piemonte nella via dei sacrifici continuerete voi ad aggravarvi sui contribuenti, e non sarete mai

capaci di mettere la mano sulle ricchezze dello Stato mal distribuite e mal possedute?

Ho sentito a dire in questa Camera che dominava in Piemonte l'*idea rivoluzionaria*, ma null'altro che l'idea. E che è l'idea non convertita in fatto? Starem noi contenti di qualche vuota teoria con cento delusioni nella pratica?

Si soggiunse dallo stesso oratore del Ministero che non era rivoluzionariamente che era d'uopo procedere, ma con ponderatezza perchè la libertà fosse compagna della saviezza.

Queste parole mi ricordano una famosa sentenza del signor Guizot, il quale nei felici giorni della monarchia diceva autorevolmente dalla ringhiera: *Vous aurez la liberté si vous serez sages*; e potemmo vedere come la saviezza del sig. Guizot sia stata custode della libertà francese (*Vero, vero*).

Tolga il cielo che io voglia proscrivere il senno e la prudenza dalle governative deliberazioni, ma dico e affermo che in tempi di politici sconvolgimenti è senno lo scostarsi dalle normali consuetudini, è prudenza operare con ardite innovazioni, in una parola che il senno e la prudenza non debbono disgiungersi dall'operosità e dal coraggio.

Diceva lo stesso deputato che in Piemonte non vi ha *materia entusiasmabile*, ed io gli chiedo se con parole si possa descrivere l'entusiasmo dei Piemontesi sull'aurora delle riforme, sul meriggio della costituzione, e gli chiedo se abbia dimenticati quei cittadini slanci, quei palpiti patriottici, quei fremiti di sublime indegnazione allorchè, sventolando il tricolore vessillo, il Piemonte si precipitava sulle orme del suo Principe sull'altra riva del Ticino.

Ora non vi è più entusiasmo: lo so anch'io; ma non vi è più perchè voi lo avete soffocato (*Vivissimi segni di adesione*).

Dei provvedimenti da me suggeriti al signor ministro delle finanze il deputato Scofferi propone alla Camera di adottare quello della diminuzione delle scandalose pensioni di palazzo; ed io sostengo la sua proposta come inizio a cose maggiori, e se sarà d'uopo che in breve il Piemonte si appresti ad altri sacrifici, noi chinereemo il capo alle supreme necessità dello Stato, ma non prima che voi abbiate, o ministri, fatto entrare nelle casse pubbliche gli occulti tesori che sono funesto alimento di ozii, di ambizioni, di protervie, di macchinazioni, e non prima di essere accertati che i nostri sacrifici saranno in pro della Patria e in difesa della Italiana Indipendenza (*Vivissimi applausi*). (*Gazz. P. e Mess. T.*)

**MICHELE G. B.** Della intrinseca bontà delle proposizioni del deputato Scofferi io non dubito per le ragioni addotte e dallo stesso Scofferi nella esposizione dei motivi delle sue proposizioni, e dal preopinante. Io non combatterò pertanto la presa in considerazione; ma mi pare che una parte delle proposizioni Scofferi dovrebbe piuttosto essere esaminata dalla Commissione che si nominerà per fare il rapporto sui bilanci dell'anno scorso, del corrente e del futuro, che ci saranno senza dubbio prima presentati dal signor ministro delle finanze; al quale ora io mi rivolgo interpellandolo quando ci verranno presentati tali conti finanziari. La disamina delle spese passate, lo stanziamento delle spese future fatte dai rappresentanti della nazione, sceverano principalmente i Governi costituzionali dai Governi assoluti. Osserverò inoltre che l'esame dei bilanci non sarà cosa nè di breve tempo, nè di lieve momento; principalmente per essere questa la prima volta che il nostro Parlamento abbia ad occuparsene. Invito pertanto il signor ministro delle finanze a non frapporte indugi nel presentarci le suddette leggi annuali di finanza.

Quanto alla proposta Scofferi io non mi oppongo a che sia

presa in considerazione, perchè vi sono delle proposizioni che non potrebbero essere rimandate alla futura Commissione sulle leggi di finanza; ma io desidero che la Commissione che sarà nominata per farci la relazione sulla proposta Scofferi sciveri dalle altre quelle parti della medesima che troveranno il luogo più opportuno allorchè si discuteranno i conti finanziari. (Gazz. P.)

**IL MINISTRO DI FINANZE.** Non credo conveniente di entrare a discutere le molteplici accumulate accuse che sono state fatte dai due precedenti oratori contro l'amministrazione. Io preferisco i fatti alle parole; il bilancio verrà posto sotto gli occhi della Camera. La Camera vedrà partitamente di che constino le spese, e col senno e la prudenza che la distinguono vi farà quelle modificazioni che crederà opportune.

Il bilancio del 1849 spero di poterlo presentare a giorni, come verrà presentato a giorni il resoconto del 1847. Il bilancio essendo completo in modo che si vede individualmente il nome di ogni parte degli stipendi, perchè nelle colonne relative agli stipendi individuali è segnata la data della nomina e del titolo con cui vennero conferiti questi stipendi e queste pensioni, proponendomi io di sottomettere alla Camera tutte le copie delle provvigioni che concernono tutti gl'individui che sono iscritti nel bilancio, la Camera avrà modo di esaminare partitamente se vi sia tutto quello scialaquo di cui si è fatto menzione.

**CAVOUR.** Ho dimandato la parola non per oppormi alla presa in considerazione della proposizione del deputato Scofferi (*Rumori*), ma solo per far osservare alla Camera che siccome questa proposizione moltiplice abbraccia vari punti finanziari e comprende quasi un nuovo sistema di finanze, io credo (*Nuovi rumori*) (Se desiderano che dia una spiegazione mi lascino parlare). . . ., io credo che la proposizione del dep. Scofferi abbraccia una parte importantissima del sistema finanziario; e difatti essa si propone una revisione di tutti gli stipendii, inoltre di tutto il bilancio attivo, e di una gran parte del bilancio passivo; ed in quanto all'attivo si mette in campo un nuovo genere di tasse sulle rendite. Voi avete fatto attenzione, il deputato Scofferi propone che tutte le professioni, cioè gli avvocati, i medici (*Rumori prolungati*). Mi pare che siansi pure indicati i medici.

*Alcune voci.* Sì, sì.

**CAVOUR.** In ogni modo, se non cado in errore, mi pare che siasi proposto un'imposta sulle rendite, e questo è sicuramente un principio che io approvo grandemente, ma che non si può studiare separatamente e che deve anzi far parte dello studio di tutto il sistema finanziario dello Stato. Io opino adunque che la proposizione del deputato Scofferi debba essere rimandata alla Commissione di finanze, composta come sanno, di membri di tutte le frazioni di questa Camera, onde la esami ni non solo nel suo merito intrinseco, ma eziandio relativamente a tutto il sistema finanziario dello Stato.

Ora risponderò all'onorevole deputato Brofferio, il quale faceva forse allusione ad alcune parole da me pronunziate nella tornata di ieri. Io diceva che il deputato Brofferio aveva avuto il merito grandissimo, a' miei occhi, di non restringersi a combattere la politica del Ministero, coll'aver messo innanzi un altro sistema politico, ed opposto allo stesso come non servisse bene lo Stato perchè non si appigliava a mezzi rivoluzionari. Quest'oggi, sviluppando maggiormente il suo sistema e le sue idee, facevasi a proporre alcuni di questi mezzi rivoluzionari. Io non rinoverò la discussione intorno al merito della sua proposta in generale, epperò non mi farò a rintracciare i mezzi rivoluzionarii, siano o non siano adattati

al nostro paese, alla causa che propugniamo; ma mi restringerò solo ad esaminare la natura dei mezzi da lui proposti.

Questi mezzi, a suo avviso, consisterebbero nella soppressione immediata di tutti i conventi e nella riforma delle rendite delle mense. Io credo che questi sono i mezzi che egli suggeriva pochi momenti or sono. Non è però del merito della sua proposizione, del suo merito dirò morale, di che io intendo ora occuparmi; io non sono teologo, nè ho studiato abbastanza onde poter dire se i conventi siano o non siano necessari alla religione cattolica; se ve ne siano di quelli che debbano essere riformati (*Rumori diversi*). I rumori non avranno il merito d'interrompermi, chè io continuerò anche con questo accompagnamento poco aggradevole (*Ilarità generale e approvazione*).

Io dirò adunque che non essendo teologo non entrerò nel merito della proposizione del deputato Brofferio; io non esaminerò se questi conventi siano o non siano utili alla religione cattolica, se ve ne siano di quelli che debbano essere riformati o degli altri che debbano essere conservati.

Farò solo osservare che questa riforma turba le opinioni, le credenze e se si vuole anche i pregiudizi (*Rumori*) di una parte grandissima della popolazione, e direi quasi (almeno per le provincie al di qua delle Alpi) della gran maggioranza della popolazione. Salvochè non lo esiga una cagione importante, l'urtare le opinioni o i pregiudizi di una rilevantissima parte di una popolazione, non è certo un mezzo molto proprio di eccitarne l'entusiasmo e di spingerla a concorrere alla causa italiana. Ma lasciamo la morale e veniamo alle considerazioni finanziarie. Il deputato Brofferio crede egli che si sarebbe potuto trarre immediatamente gran partito di questi beni dei conventi? Io nol credo: nello stato economico attuale, se si fossero posti in vendita i detti fondi per più milioni, io credo che non si sarebbero trovati compratori, o solo compratori a condizioni onerosissime. Quantunque io non abbia nessun dato statistico sulle ricchezze dei conventi (materia che confesso di non aver mai studiato), tuttavia io credo che ove tutti questi beni fossero stati posti in vendita, non se ne sarebbe forse potuto ritrarne una somma maggiore di 12 o 15 milioni, somma insignificante ragguagliatamente agli attuali bisogni dello Stato. Ora, le misure finanziarie adottate hanno prodotto da 60 milioni, e questi 60 milioni bastano appena per quattro o cinque mesi. Dunque il deputato Brofferio vede che quel suo mezzo rivoluzionario non avrebbe bastato che per uno o due mesi al più.

Quanto ai mezzi straordinari, direi che il prestito imposto alla banca di Genova sa un poco di rivoluzionario, e che questo perciò dovrebbe piacere al deputato Brofferio (*Si ride*) ed avrebbe dovuto renderlo un poco indulgente per le misure finanziarie del Ministero. Conchiudo adunque per ciò che riguarda la proposizione dell'onorevole deputato Scofferi. Io propongo di rimandarla alla Commissione delle finanze, ed in quanto ai mezzi rivoluzionari finanziari del deputato Brofferio, lo prego, se vuole mettersi per quella via, di proporre almeno dei più efficaci. (Gazz. P. e *Risorg.*)

**BROFFERIO.** Ho chiesto la parola per un fatto personale, ed il fatto è questo: L'onorevole deputato Cavour disse che alcune mie parole facevano allusione al suo discorso di ieri sera. Io debbo dichiarare che ieri sera non fui alla Camera, perchè mi correva obbligo come rappresentante del popolo di astenermi non solo da discutere e da votare dove al popolo s'interdiceva l'accesso, ma di non assistere neppure alle arcane deliberazioni che si stavano maturando contro le speranze della nazione (*Applausi*).

Porta opinione il deputato Cavour che alla soppressione dei

conventi potrebbero ostare le dottrine della teologia, i pregiudizi del popolo e le opinioni del clero.

Rispondo: chi volesse in tempi di rivoluzione chieder licenza per governare alla teologica, mostrerebbe di essere governatore di chiostrì, non di città e di provincie.

Il popolo non è invano che da molti anni ha aperto gli occhi alla luce. Il popolo sa che altro è la religione del Vangelo, altro la parola fanatica dei conventi, dai quali nel 1848 non si può derivare al culto degli altari e alla civiltà delle nazioni che ostacolo e nocimento.

Quanto al clero io lo distinguo in due parti. V'ha il clero che, animato dalla feconda parola del Dio redentore, ha combattuto con noi per l'italiano risorgimento, e questo eletto drappello della Chiesa non potrà a meno di far applauso alla soppressione dei frati di tutti i colori.

V'ha il clero che predica la crociata contro le idee liberali perchè vede in pericolo il canonicato che ha, e l'episcopato a cui aspira, e questi indegni ministri dell'altare, o rispettiate o non rispettiate i conventi, saranno sempre terribili avversari della vostra causa (*Bene! bene!*).

Osservava il signor Cavour che i beni dei conventi messi all'asta pubblica non avrebbero trovato acquirenti che a tenue prezzo per la diminuzione del valore dei beni stabili. Se non si potrebbero vendere con vantaggio, si potrebbero con vantaggio affittare, con vantaggio ipotecare: e ad ogni modo la soppressione dei chiostrì, avrebbe fatta pubblica testimonianza del buon volere del Governo, e ci avrebbe indotti a credere che egli non abbia estrema ripugnanza a svellere le male radici del passato che ostinate e profonde infestano ancora il suolo piemontese.

Terminava il signor Cavour osservando che nel provvedimento di finanza sulla banca di Genova vi era un poco di rivoluzionario, e che questo avrebbe dovuto piacermi. Non mi piacque, lo dico schiettamente, non mi piacque perchè era poco. Io sono nemico delle mezze vie nei tempi di crisi e fra le politiche tempeste. Quando i popoli sono agitati e son gravi gli avvenimenti, bisogna procedere con risolutezza. Se il signor Cavour vuole assolutamente contentarmi operando con rivoluzionarie ispirazioni, mi permetta ch'io gli ripeta che non mi contento di poco. Faccia molto, faccia bene, e faccia presto (*Applausi*). (*Gazz. P. e Mess. T.*)

**SINEO.** Dalla discussione fin qui agitata mi pare che vi sia bisogno di qualche spiegazione, acciocchè quelli che non hanno assistito alla seduta di ieri ne conoscano anche compiutamente lo spirito: è necessario che si sappia qual sia il genere di imputazione che la maggioranza della Commissione dapprima e la minoranza della Camera facevano al Ministero; in qual senso la Commissione ed una parte della Camera credeva che l'andamento del Ministero non desse quelle guarentigie di cui si abbisogna in questi tempi gravissimi, e non promettesse di aprirci la strada a quello scopo cui da lunga pezza agogniamo, e che credevamo di aver ben tosto raggiunto, quando un sistema contrario a quello che ci parve opportuno sottentrò a quello che doveva secondo noi far paghi in breve i nostri voti.

Sino dal tempo in cui ristabilivasi la monarchia di Savoia, vi furono degli uomini che attorniarono i nostri principi, e li distolsero, o si provarono quanto meno di continuo di distoglierli da qualunque pensiero di miglioramento e di progresso, da qualunque idea generosa e liberale.

E questi uomini, il principal mezzo che usavano era di traversare di continuo le intenzioni e l'andamento di coloro che erano amici di un savio e ragionato progresso, che volevano la gloria, e la prosperità della patria. Non si poteva

neanco desiderare il più lieve miglioramento nell'andamento pratico degli affari o nella legislazione, senza essere accusati di essere dapprima giacobini poi socialisti e comunisti. Gli uomini più onorati del nostro paese ne furono presi in sospetto; le istituzioni le più innocenti parteciparono anch'esse a queste imputazioni; ebbene il pensiero della maggioranza della Commissione, il pensiero della minoranza della Camera è appunto che il Ministero attuale si lasci condurre da questi terribili sospetti, i quali neutralizzano tutta la sua posizione. Là dove gli si propone di camminare sinceramente per una via di gloria alla indipendenza e alla libertà, egli crede di veder pericolo di disordine. Ecco l'illusione fatale che presiede, secondo noi, alla sua politica; ecco perchè noi crediamo che un tutt'altro sistema, un tutt'altro reggimento convenga al nostro paese, ed ai tempi in cui viviamo. Noi crediamo che questo ministero manca di energia, manca di entusiasmo; e senza energia, senza entusiasmo non crediamo che si possa assicurare la libertà e conquistare l'indipendenza; non crediamo che si possano far paghe le nostre speranze ed assicurare il nostro avvenire. (*Gazz. P. e Conc.*)

**CAVALLERA.** Signori, allorchando cominciò l'attuale movimento civile d'Italia, i nove decimi del clero non solo non gli contrastavano ma gli fecero plauso di tutto cuore, e lo favorirono, se non sempre coll'opera, almeno coi voti. Ora, perchè in alcuni si raffreddò quell'entusiasmo che dapprima erasi suscitato? Egli avvenne appunto perchè temettero che il nostro movimento civile potesse dare nel materiale, nell'anarchico, nel demagogico: temettero appunto quei mezzi rivoluzionari che suggeriva il signor deputato Brofferio. Alcune imprudenti parole pronunziate in questa Camera, e alcune ciancie di giornali contribuirono a fare nascere queste paure: se voi volete avere amico il clero, mantenete l'attuale movimento civile d'Italia in quell'alta sfera d'idealità e di religione per cui cominciò, e felicemente progredirà. Quanto ai frati, se si trattasse veramente di abolirli, avrei qualche cosa da osservare: osserverei che quando alcune istituzioni durarono per tanto tempo, e le fratesche durano da più di 12 secoli, e nacquero in Italia, esse necessariamente corrispondono ad un bisogno reale della società (*rumori*); e per conseguenza se si volessero abolire, altre se ne dovrebbero sostituire; infatti i moderni che vollero abolire i frati, vi sostituirono un'altra specie di frati: e che cosa sono i circoli politici, se non vere fraterie? (*Sorpresa e scoppio generale di risa prolungate*).

Perciò posto che non si sa stare senza frati, ai moderni preferisco gli antichi (*Segue ilarità e mormorio di voci diverse*).

**SCOFFERI.** Ho domandato la parola per chiedere, che la questione sia riportata sul terreno finanziario, non già sul terreno teologico (*Si ride*).

Malgrado le ingegnose distinzioni del signor di Cavour, io inteso sempre acciò la mia legge sia presa in considerazione.

**CAVOUR.** Io non mi oppongo.

**VIOVA.** Il sig. deputato Cavour sembra che volesse osservare alla Camera come la proposizione Scofferi per riguardare quella parte del bilancio la quale riflette le pensioni, dovesse discutersi allora solamente che l'intero bilancio o conto dello Stato sarà sottoposto alla Camera (*Bisbiglio*); io almeno intesi così.

Che venga discussa questa parte relativa agli stipendi separatamente dal bilancio generale od unitamente, per me io mi acqueto purchè si faccia presto, ed in ciò mi raccomando vivamente al signor ministro delle finanze. Io mi fermo su questa unica osservazione, che la mia franchezza non mi permetteva di dissimulare alla Camera. Io credo e già si pensa da molti, che fra coloro i quali ottennero pensioni di ritiro, vi

fossoro taluni che avrebbero invece meritata una pena, ma come la pena non fu data, ma bensì la pensione, questa è la ragione per cui giustizia domanda riparazione.

Concludo per la più pronta presentazione del bilancio per parte del Ministero.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Io dirò una sola parola per quanto mi concerne, cioè per quanto concerne le pensioni date dal ministro di finanza, dacchè ho la direzione di questo dipartimento. Io lo dico adunque in lungo e largo, che mai dal mio dicastero si diede alcun premio a chi meritò castigo; aggiungerò anzi che molti e molti contabili impiegati furono rimandati senza nulla dal servizio per essersi resi colpevoli di malversazioni, e giammai furono retribuiti.

**IL PRESIDENTE.** Leggo alla Camera l'articolo del regolamento, prima di mettere ai voti l'emendamento del signor Cavour, che credo debba essere il primo.

**CAVOUR.** Lo ritiro; e lo ritiro perchè alcuni membri della Commissione di finanza non sembrano trovarsi meco d'accordo. (Gazz. P.)

**VALERIO.** Domando anch'io la pronta presentazione del bilancio. Son molte le ragioni che la fanno desiderare prontamente. Noi vogliamo studiarlo, esaminarlo in tutte le sue parti questo bilancio. L'opera è lunga, è grave, massime per un Parlamento che si trova in circostanze così speciali, e che per la prima volta è chiamato ad indagare e discutere su queste materie (*rumori al centro*). Signori! non vorrei che questo ritardo fosse così condotto, che mancando il tempo per compiere il lavoro e l'obbligo nostro con coscienza, ci venisse poi detto: Affrettatevi, conchiudete, le cose di finanze hanno bisogno di speditezza (*nuovi rumori al centro*). Queste arti non sono nuove, sono state vedute in pratica da altri ministri per eludere le istituzioni liberali (*segnì di approvazione*).

(Conc.)

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** (*interrompendolo*). Io credo, che i miei antecedenti non diano diritto al signor Valerio di voler far credere che io possa *escamoter* qualche cosa alla Camera; giacchè ho sempre procurato di non lasciare nulla nascosto, nè mai mi scosterò da questa linea di condotta. (Gazz. P.)

**VALERIO.** Io prego il sig. ministro a non volermi far dire di più, nè di meno di quello che ho detto. Egli ha parlato di *escamoter*. Vi sono parole di cui io non uso servirmi; e quella

citata dal signor ministro è di quel numero. Io ho detto che affinchè l'esame del bilancio possa essere sincero e reale deve essere presentato prontamente, e rinnovo la mia istanza e la mia affermazione. Se la presentazione del bilancio fosse ritardata anche di pochi giorni, non potrebbe essere esaminato fuorchè superficialmente. E noi assentendo a quei ritardi ricadremmo in quegli errori in cui caddero più d'una volta i nostri vicini di Francia, trascinati dalle ambigue arti dei signori Guizot e compagni. Diffatti il bilancio deve essere posto in esecuzione il primo gennaio prossimo, e quindi deve essere approvato e consegnato nelle mani degli agenti del potere alcuni giorni prima. Ora noi siamo al 10 novembre, ed il bilancio deve essere discusso prima negli uffizi, poscia nella Commissione di finanza, quindi nella Camera e nel Senato, da cui potrebbe anche venirci rimandato per emendazioni. Quanto sia ardua opera, lo ripeto, l'esame di un bilancio intero, specialmente per un Parlamento giovane e chiamato per la prima volta a quest'opera, chiunque sia semplicemente iniziato nelle questioni di finanze lo giudicherà di leggeri. Aggiungo inoltre che questo bilancio, così gravido di scialacqui e di abusi, così pesante pel paese, noi dobbiamo e vogliamo esaminarlo seriamente, minutamente, onde tagliarne gli abusi alla radice. Per tant'opera sono pochi i giorni che ci rimangono, ed io dichiaro che se anche ci fosse già presentato adesso sarebbe forse e senza forse troppo tardi (*Rumori al centro, segnì di approvazione alla sinistra ed alla destra*). (Conc.)

**IL PRESIDENTE.** Consulto la Camera se voglia prendere in considerazione la proposta Scofferi.

(È presa in considerazione).

La seduta è levata alle ore 4 3/4.

(Gazz. P.)

*Ordine del giorno per lunedì all'una pomeridiana:*

- 1.° Relazione di nuove elezioni;
- 2.° Discussione sul progetto di legge per la proroga di termini del prestito obbligatorio;
- 3.° Relazione sul progetto di legge per l'istituzione delle Camere di Commercio;
- 4.° Relazione di petizioni.